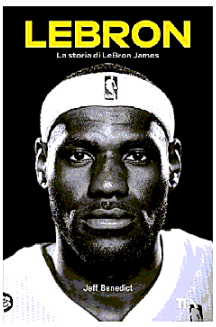
L'opera definitiva su King James, ora tradotta in italiano

Tutta la vita del Re alle radici di LeBron

La ricerca particolare di Benedict nasce da un'origine in comune. Svela dettagli inediti sul fenomeno di cui pensavamo di sapere tutto e perché il bambino si è fatto star

Piero Guerrini

Forse la meraviglia di questa opera è riassunta nella dedica. È inevitabile, chiunque provi a scrivere finisce per metterci qualcosa di sé, seppur indirettamente. Così è successo a Jeff Benedict. Un maestro di giornalismo, un cantore che viviseziona la storia (dello sport nella fattispecie) e le storie, già ammirato in Tiger Woods (2018) e in The Dinasty (2020), la vicenda dei New England Patriots di Tom Brady. Confrontarsi con i giganti è la sua indole. Ma qui c'è la spinta ulteriore: "A Gary". Gary è il papà che Benedict ha avvicinato, cercando il numero di telefono alla soglia dei 50 anni. E il papà di LeBron James, scrive proprio l'autore, è uno dei misteri più profondi dello sport. Per questo Benedict si è posto un limite. E però ha deciso un approccio viscerale, partendo dall'origine del fenomeno. Narrare con dovizia estrema di particolari i primi anni, l'infanzia e l'adolescenza del Prescelto, convinto che il Re sia il Re perché è stato Bro (il capitolo Glo e Bro è rivelatore). Benedict non ha parlato con LeBron James, ma «ho letto migliaia di pagine su di lui». Tutto, cioè, intervistando 250 persone legate al personaggio che ha cambiato lo sport e la figura del campione. Voi vi chiederete perché ancora un libro su King James. Eppure navigare tra le 545 pagine dell'opera (ne seguono altre 30 di note, per capirci) è un'esperienza trascinante, oltre che una lezione di giornalismo, di informazione quando questa è ormai relegata al mordi e fuggi. Difficile distogliere gli occhi dalla vicenda del bambino costretto con mamma Gloria in condizioni di nomadismo, senza casa dalla morte della nonna (e pure lei aveva dovuto crescere Gloria praticamente subito senza figura paterna). Il bambino che cerca riferimenti paterni educativi e che perciò proverà a costruire da grande la famiglia perfetta, proteggendo tutti i componenti.



Ovvio, non troverete gli ultimi accadimenti, i prossimi record da battere e il recente problema cardiaco del figlio con cui vorrebbe (avrebbe voluto?) giocare nella Nba. Ma, attraversando i 37 capitoli e l'epilogo, avrete un quadro più preciso, anzi perfetto, di ciò che tutti noi appassionati pensiamo di sapere già. Per citare un esempio, il viaggio di ritorno con gli amici dell'adolescenza e ora collaboratori (più l'agente) dopo l'annuncio in diretta tv del passaggio a Miami (la nota "The Decision") spalanca gli occhi sull'errore di comunicazione più clamoroso (o forse l'unico) commesso dal fuoriclasse. Che però ha fatto anche da spartiacque tra lo sportivo professionista del Ventesimo Secolo e quello attuale. Una dichiarazione di indipendenza del campione rispetto a tutti e tutto. L'assunzione del potere di chi ha preso coscienza delle proprie potenzialità. E l'umanità di chi decide di non scaricare tutte le responsabilità sull'ideatore, l'amico Maverick Carter.

Straordinari e imperdibili i dettagli. Come il racconto delle settimane trascorse da Jr Moehringer (il grande scrittore) al seguito di LeBron per un servizio. Meglio ancora alcuni passaggi del capitolo "Testate di Lebron". Sempre quella della decisione. Il tentativo di convincerlo ad andare a New York e le poche righe che descrivono Donald Trump (poi presidente attaccato da Lebron) in attesa di un'intervista. "LeBron, La storia di LeBron James" (Tea, 585 pagine, 19 euro), nonostante riservi solo cenni alle ultime vicende, è il racconto perfetto e definitivo di LeBron. La prima opera tradotta (da Flavio Iannelli, bravo) in italiano di Benedict dovrebbe invitare gli editori a proporre le precedenti. Non è dato sapere se questa sarà l'ultima stagione di LeBron in campo. Sappiamo soltanto che tornerà alle Olimpiadi pochi mesi prima di compiere 40 anni. E sappiamo che questo libro, scritto con uno stile classico, rigoroso, preciso asciutto eppure emozionate, è il modo migliore per avvicinarsi alla palla a due Nba di martedì prossimo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LeBron James ha 39 anni

TOP 5 ASSOLUTA

1. **L'EDUCAZIONE DELLE FARFALLE** Donato Carrisi — Longanesi
2. **RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI...** Antonio Manzini — Sellerio
3. **UN DETTAGLIO MINORE** Adania Shibli — La nave di Teseo
4. **RESISTI, CUORE** Alessandro D'Avenia — Mondadori
5. **LE ARMI DELLA LUCE** Ken Follett — Mondadori

TOP 5 SPORT

1. **ODIO IL CALCIO** Fabrizio Biasin — Sperling & Kupfer
2. **NIENTE PUÒ FERMARTI** David Goggins — Vallardi
3. **ROMANZO INTER** Brambilla-Turrini — Minerva
4. **DIEGOPOLITIK** Sollazzo-De Magistris — Bibiliotheka
5. **LA GIUSTA OSSERVAZIONE** Riccardo Guffanti — Libraccio

Fonte: Ibs/Feltrinelli

LA RACCOLTA DEL GRANDE GIORNALISTA

Clerici: il tennis oltre i confini

Giovanni Tosco

È passato un anno e mezzo da quando Gianni Clerici ha lasciato questo ciclo di vite: si sente tanto la mancanza di uno degli ultimi giornalisti per i quali non era esagerazione usare l'appellativo di scrittore. Era talmente colto e brillante da diventare, nelle telecronache in coppia con Rino Tommasi, un punto di riferimento anche televisivo, tuttavia non ci sono dubbi sul fatto che il meglio della sua lunga e densa carriera sia legato ai libri e ai giornali. Valicando i confini che gli stavano stretti, avvicinandosi ad autori come Damon Runyon e David Storey, Paul Gallico e Nick Hornby, Clerici ha saputo trasformare qualsiasi partita di tennis in un evento, una rappresentazione narrativa che andava ben al di là del pur appassionante aspetto sportivo utilizzando una lingua unica, che la filologa Maria Corti definì "lombardese". Rifuggiva ogni forma di banalità, talora fino all'eccesso. Scrisse proprio Tommasi, che si era divertito a ribattezzarlo il Dottor Divago per la facilità con cui apriva infinite seppur interessanti parentesi: «Non sempre nelle sue cronache troverete il risultato dell'incontro, ma troverete sempre la spiegazione della vittoria di un giocatore sul proprio avversario».

Baldini+Castoldi ha pubblicato un libro il cui senso è riassunto perfettamente nel titolo - "Gianni Clerici agli Internazionali d'Italia" (825 pagine, 28 euro) - e nell'epigrafe di Italo Calvino posta addirittura in copertina: «Uno scrittore prestato allo sport». Potremmo definirlo un diario pubblico nel quale si raccontano anche gli anni d'esordio del tennista Clerici e la folgorazione per la racchetta del bambino Gianni nella sua Como. Un passaggio, basta un passaggio per quei pochi che non hanno avuto la fortuna di leggerlo e che magari saranno incuriositi al punto di avventurarsi in questo testo o in altre delle sue tante opere, di saggistica o narrativa che siano: «Sul vecchio campo centrale, gli occhi ciechi delle statue conservano il ricordo di match memorabili, vicende che hanno fatto la storia del nostro tennis, e anche un poco la vita del vecchio Scriba. Ricordano, le statue, la vittoria di Nicola Pietrangeli nel 1957, quella di Adriano Panatta nel 1976, e infiniti altri psicodrammi dei nostri eroi, dall'esito spesso felice, specie in Davis. In quell'ovale in travertino, i nostri campioni hanno avuto modo di soffrire, detestarsi, esaltarsi, come non è spesso consentito all'uomo della strada».

Clerici, che nella breve carriera di tennista agli Internazionali di Roma raccolse sei sconfitte in altrettanti match, avvolge il lettore in una spira di parole che lo lasciano spesso senza fiato e comunque sempre estasiato. Ne sono testimonianza i tanti articoli qui raccolti (in assoluto ne ha scritti più di seimila, grazie ai quali è stato nel 2006 il secondo italiano a entrare tra gli immortali della Hall of Fame dopo Nicola Pietrangeli) e arricchiti da fotografie che aiutano a raccontare un'epoca irripetibile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CON CUCCHI

Vie alternative agli eccessi del pallone

Riccardo Cucchi è stato per anni la voce che ha raccontato il calcio italiano dai microfoni della Rai. Una narrazione sempre proposta senza alzare i toni, senza strizzare l'occhio alle mode del momento e, soprattutto, senza venire a patti con le storture di questo mondo. Una posizione che ritroviamo in "Un altro calcio è ancora possibile" (People, 168 pagine, 16 euro), in cui Cucchi analizza il mondo del pallone inseguendo alternative possibili a cori razzisti e bilanci truccati. Una via è la riappropriazione della dimensione popolare dello sport, ripartire dalle persone avendo ben presenti che cosa siano rispetto, amicizia e vicinanza.

S.BO.

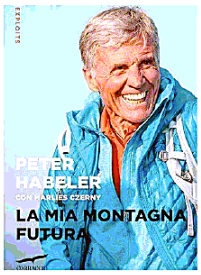
©RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOGRAFIA

La passione per le vette è senza età

Superati gli ottanta anni, Peter Habeler rimane un inguaribile entusiasta dell'alpinismo. Con la giornalista (e alpinista) Marlies Czerny ha scritto un libro con cui trasmettere tale passione. In "La mia montagna futura" (Corbaccio, 208 pagine, 23 euro) lo scalatore austriaco racconta la propria vita attraverso undici straordinari che, uno dopo l'altro, lo hanno accompagnato alla vetta successiva: le guide alpine della Zillertal, il suo maestro Sepp Mayerl, Doug Scott, quindi Hias Rebitsch, Reinhold Messner per arrivare a David Lama, trait d'union con le nuove generazioni di alpinisti. Momenti emozionanti, per l'aspetto sportivo e l'afflato umano.

S.BO.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VITA

Straulino il signore della vela

Agostino Straulino è stato un grande della vela. Una leggenda dal punto di vista sportivo, con l'oro nella classe Star a Helsinki 1952 e l'argento quattro anni dopo a Melbourne (cui aggiungere 4 titoli mondiali e 11 europei). Un punto di riferimento nella marina militare, per il ruolo svolto durante la Seconda guerra mondiale e per il comando del veliero Vespucci. Una esistenza lunga novant'anni che ritroviamo nel libro di Giuliano Gallo "Il padrone del vento" (Nutrimenti, 170 pagine, 16 euro) attraverso la testimonianza di chi lo ha conosciuto: marinai, allievi e amici ci parlano di un uomo che ha amato e conosciuto il mare come pochi altri.

S.BO.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.